

PHILOSOPHIA SCIENTIÆ

RENATO G. MAZZOLINI

**La maledizione di Canaan (Genesi IX. 20-27)
e gli Africani sub-saharieni nella letteratura
scientifica e teologica (1646-1733)**

Philosophia Scientiæ, n° S2 (1998-1999), p. 101-128

http://www.numdam.org/item?id=PHSC_1998-1999__S2_101_0

© Éditions Kimé, 1998-1999, tous droits réservés.

L'accès aux archives de la revue « *Philosophia Scientiæ* » (<http://poincare.univ-nancy2.fr/PhilosophiaScientiae/>) implique l'accord avec les conditions générales d'utilisation (<http://www.numdam.org/conditions>). Toute utilisation commerciale ou impression systématique est constitutive d'une infraction pénale. Toute copie ou impression de ce fichier doit contenir la présente mention de copyright.

NUMDAM

Article numérisé dans le cadre du programme
Numérisation de documents anciens mathématiques

<http://www.numdam.org/>

**La maledizione di Canaan (*Genesi IX. 20-27*) e gli
Africani sub-sahariani nella letteratura scientifica e
teologica (1646-1733)**

Renato G. Mazzolini

Università degli Studi di Trento

Riassunto: Nel primo Seicento era abbastanza diffusa l'opinione che il colore della pelle degli Africani sub-sahariani fosse una conseguenza della maledizione di Noè scagliata contro Canaan. Nel 1646 Thomas Browne considerò tale opinione un errore popolare e dimostrò che Genesi IX. non consentiva tale interpretazione. Alcuni teologi e scienziati successivi, tuttavia, riproposero tale mito sostenendolo con diverse argomentazioni esegetiche e storiche.

Résumé: Au début du 17e siècle se trouvait assez répandue l'opinion que la couleur de la peau des africains sub-sahariens fût une conséquence de la malédiction de Noé lancée contre Canaan. En 1646 Thomas Browne considéra une telle opinion comme erreur populaire et démontra que Genèse IX. ne consentait pas à une telle interprétation. Quelques théologiens et savants subséquents ont, pourtant, proposé le même mythe de nouveau en le basant sur des argumentations exégétiques et historiques.

Prologo

Nel 1843 il reverendo Josiah Priest pubblicò ad Albany, la capitale dello stato di New York, un volume dal titolo *Slavery, as it Relates to the Negro, or African Race, Examined in the Light of Circumstances, History and the Holy Scriptures ; With an Account of the Origin of the Black Man's Color [...]*. Si trattava di un compendio di argomenti ed esegesi delle sacre scritture inteso a contrastare dottrinalmente quel movimento a favore della abolizione della schiavitù che, proprio allora, si andava rafforzando quotidianamente anche negli stati settentrionali degli Stati Uniti. Infatti, abolire quest'ultima era - secondo il reverendo Priest - un atto contrario al dettato della *Bibbia* e alla volontà di Dio che, per mezzo di Noè, avrebbe maledetto Cam e tutta intera la sua discendenza destinandola a una perpetua schiavitù sotto i discendenti dei suoi fratelli Sem e Iafet. Inoltre, sempre secondo Priest, Cam non sarebbe divenuto nero in seguito alla maledizione, come pur sosteneva una lunga e oscura tradizione esegetica, ma sarebbe "nato nero", mostrando fin dalla nascita tutte le caratteristiche somatiche dei negri¹. Quale era la prova di questa asserzione ? Il nome stesso 'Cam', che in antico ebraico sarebbe stato a indicare "qualunque cosa che è divenuta nera"². Non solo il nome Cam raffigurava letteralmente la nerezza,

¹ Josiah Priest, *Slavery, as it Relates to the Negro, or African Race, Examined in the Light of Circumstances, History and the Holy Scriptures ; With an Account of the Origin of the Black Man's Color, Causes of his State of Servitude and Traces of his Character as well in Ancient as in Modern Times : with Strictures on Abolitionism* (Albany : Printed by C. Van Benthuysen and Co., 1843, p. 28).

² *Ibidem*, p. 33. Una opinione simile, seppure espressa con toni molto più moderati, si rinviene nel reverendo Richard Waldo Sibthorp, *The Book of*

ma - argomentava Priest - aveva anche un significato profetico in quanto prefigurava una nera predisposizione mentale e un tetro destino per Cam e tutta la sua discendenza. Nel 1852 Priest ripubblicò integralmente questo scritto nella prima parte di un volume che recava il titolo significativo di *Bible Defence of Slavery*, un'opera che, come la precedente, teorizzava il carattere eticamente sano e cristiano della schiavitù³.

Un riferimento esplicito alle popolazioni dell'Africa centrale, intese quali destinatarie della maledizione di Cam, è anche contenuto in una preghiera cattolica compilata esplicitamente per la conversione di quelle genti e divulgata durante i pontificati di Pio IX e Leone XIII. Le parole iniziali di quella orazione sono le seguenti :

Oremus et pro miserrimis Africae	Preghiamo per gli infelicissimi popoli
Centralis populis Æthiopum, ut	Negri dell'Africa Centrale, affinché Dio,
Deus omnipotens tandem aliquando	che tutto può, levi una volta finalmente
maledictionem Chami a cordibus	dai loro cuori la maledizione di Cam, e
eorum, detque illis benedictionem,	lor conceda quella benedizione, che solo
unice in Iesu Christo, Deo et Domino	nel nome di Gesù, Dio e Signore nostro,
nostro consequendam.	si può conseguire ⁴ .

Genesis ... (London : R.B. Seeley and W. Burnside, 1835) che, commentando Genesi IX, 25-27, scrive [le pagine non sono numerate] : "Not only the Canaanites subdued by Israel, but the different tribes of Africa descended from Ham, (whose name is said to signify burnt or black) and it is only too well known how these latter have been for ages the servants of the inhabitants of the three other continents".

³ Josiah Priest, *Bible Defence of Slavery* (Glasgow : W.S. Brown, 1852).

⁴ Raccolta di orazioni e pie opere per le quali sono state concesse dai sommi pontefici le ss. indulgenze pubblicata per ordine della santità di n.s. Pio Papa IX (Roma : Tipografia Poliglotta della S. C. di Propaganda Fide, 1877, pp. 364-365) ; Raccolta di orazioni e pie opere per le quali sono state concesse dai sommi pontefici le ss. indulgenze (Roma : Tipografia Poliglotta della S. C. di Propaganda Fide, 1898, pp. 592-593). L'orazione era intesa espressamente a "impetrare la conversione dei Camiti nell'Africa centrale".

Il problema

I due riferimenti testé compiuti, all'opera di un protestante impegnato nella lotta anti-abolizionista e a una preghiera cattolica diffusa nel contesto di una crescente campagna di evangelizzazione dell'Africa, hanno il duplice scopo di segnalare le implicazioni politiche di alcune interpretazioni di *Genesi IX, 20-27* e la loro circolazione, fino a tempi relativamente recenti, in ambiti cattolici e protestanti ; vale a dire, in tutto il mondo del cristianesimo occidentale.

Ma, se non stupisce che nel corso dell'Ottocento e, in particolare, negli Stati Uniti siano state espresse interpretazioni razziste di *Genesi IX, 20-27*, e che queste siano state anche enunciate dai pulpiti delle chiese degli stati del Sud⁵, colpisce che ben due pontefici romani concedessero ai fedeli, che recitavano la preghiera sopra ricordata, una indulgenza di trecento giorni o, in casi particolari, una indulgenza plenaria. La ragione dello stupore è data dal fatto che con quella preghiera si chiede a Dio di levare dai cuori degli Africani una maledizione che - stando all'Antico Testamento - né lui, né Noè hanno mai scagliato contro di loro. Infatti, a scanso di equivoci, sarà opportuno ricordare che *Genesi IX, 20-27* non contiene alcun riferimento esplicito o implicito agli Africani e, in particolare, a quelli sub-sahariani, di cui, invece, è parola sia nella preghiera, sia nel citato volume di Priest⁶. Rileggiamo il passo famoso della maledizione nella *Vulgata* e in una traduzione italiana autorizzata del Settecento :

⁵ Un'ampia documentazione sulla utilizzazione del mito di Cam negli stati del Sud durante i decenni che precedettero la guerra civile americana è fornita da Thomas Virgil Peterson, *Ham and Japheth : The Mythic World of Whites in the Antebellum South* (ATLA Monograph Series, No. 12 ; Metuchen, N.J. & London : The Scarecrow Press and The American Theological Library Association, 1978).

⁶ Per una analisi di metà Ottocento da parte di uno specialista per il quale si potevano derivare dall'etimologia dei nomi biblici indicazioni sulla pigmentazione dei discendenti dei figli di Noè e, a suo dire, sui loro caratteri razziali, vedi : August Knobel, *Die Völkertafel der Genesis. Ethnographische Untersuchungen* (Giessen : J. Ricker'sche Buchhandlung, 1850). Sugli orientamenti recenti della ricerca, che sono molto diversi da quelli di metà Ottocento, vedi : U. Cassuto, *A Commentary on the Book of Genesis, translated from the Hebrew by Israel Abrahams, part II : From Noah to Abraham, Genesis VI, 9 - XI, 32* (Jerusalem : The Magnes Press, The Hebrew University, 1964). Sulla questione specifica discussa nel presente saggio, vedi : Raoul Allier, *Une énigme troublante. La race nègre et la malédiction de Cham* (Les Cahiers

La maledizione di Canaan (Genesi IX. 20-27) e gli Africani sub-sahariani nella letteratura scientifica e teologica (1646-1733)

- | | |
|---|---|
| 20. Coepitque Noe vir agricola
exercere terram, & plantavit vineam | 20. E Noè, che era agricoltore principiò a:
lavorare la terra, e a piantare una vigna. |
| 21. Bibensque vinum inebriatus est,
& nudatus in tabernaculo suo. | 21. E avendo bevuto del vino si inebriò,
e si spogliò de' suoi panni nel suo padiglione. |
| 22. Quod cum vidisset Cham pater
Chanaan, verenda scilicet patris sui
esse nudata, nuntiavit duobus fratris
suis foras. | 22. E avendo veduto Cham padre di Chanaan
la nudità del padre suo, andò a dirlo a' due
suoi fratelli. |
| 23. At vero Sem, & Japheth pallium
imposuerunt humeris suis, &
incedentes retrorsum operuerunt
verenda patris sui, faciesque eorum
aversae erant, & patris virilia non
viderunt. | 23. Ma Sem, e Japheth, messosi un mantello
sopra le loro spalle, e camminando all'indietro
coprirono la nudità del padre, tenendo le facce
rivolte all'opposta parte, e non videro la sua
nudità. |
| 24. Evigilans autem Noe ex vino,
cum didicisset, quae fecerat ei filius
suus minor, | 24. E svegliatosi Noè dalla sua ebbrezza, avendo
inteso quel che avea fatto a lui il suo figliuolo
minore, |
| 25. Ait : Maledictus Chanaan,
servus servorum erit fratribus suis. | 25. Disse : Maledetto Chanaan, ei sarà servo de'
servi a' suoi fratelli. |
| 26. Dixitque : Benedictus Dominus
Deus Sem ; sit Chanaan servus ejus. | 26. E disse : Benedetto il Signore Dio di Sem ;
Chanaan sia suo servo. |
| 27. Dilatet Deus Japheth, & habitet
in tabernaculis Sem, sitque Chanaan
servus ejus. | 27. Dio amplifichi Japheth, e abiti ne' padiglioni
di Sem, e Chanaan sia suo servo ⁷ . |

Missionaires, n° 16 ; Paris : Société des Missions Evangéliques, 1930) ; Lawrence M. Friedel, "Is the Curse of Cham on the Negro Race ?", in Ecclesiastical Review (Philadelphia), 106 (1942) 447-453 ; Richard L. Bradley, "The Curse of Canaan and the American Negro", in Concordia Theological Monthly, 42 (1971) 100-110 ; Werner Sollors, "La maledizione di Cam : ovvero dalla 'generazione' alla 'razza' ", in Il razzismo e le sue storie, a cura di Girolamo Imbruglia (Napoli : Edizioni scientifiche italiane, 1992, pp. 183-205).

⁷ Vecchio Testamento ... tradotto in lingua italiana e con annotazioni dichiarato dall'illustrissimo, e reverendissimo monsignor Antonio Martini arcivescovo di Firenze (Roma : per Filippo Neri, 1784, tomo I, pp. 75-76).

Né in questi, né in versetti successivi vi sono elementi per identificare il "servo dei servi" Canaan, oppure suo padre Cam con un Africano sub-sahariano. Eppure, nei testi citati, non solo viene compiuta questa identificazione, ma la maledizione, che in essi è diretta contro il solo Canaan, viene estesa indistintamente a tutti i discendenti di Cam includendo gli Egiziani, ad esempio, i quali non furono mai asserviti agli Ebrei ma, semmai, ne furono signori per un buon lasso di tempo. È chiaro che qui ci troviamo di fronte a un rinnovamento di interpretazioni (il caso di Priest) e a residui di interpretazioni (il caso della preghiera) relativi a *Genesi IX*, 20-27, che avevano esteso la maledizione della schiavitù a intere popolazioni, correlandola inoltre a una caratteristica fisica immediatamente percepibile come il colore della pelle. Il nucleo dell'interpretazione, che qui si considera, va rinvenuto in un antico racconto secondo cui la pelle di Cam o Canaan si sarebbe scurita a seguito della maledizione di Noè. L'origine storica di codesto racconto è oggetto di considerevoli controversie, negli attuali dibattiti sul razzismo, per le implicazioni negative che proietta su grandi religioni monoteiste come il giudaismo, l'islamismo e il cristianesimo. Tuttavia, pur essendo stati segnalati alcuni passi significativi relativi a questo racconto in fonti midrasciche, islamiche e cristiane, la sua diffusione dotta (cioè scritta) sembra essere stata modesta, anche se le ricerche fino ad ora condotte non possono considerarsi esaustive, mentre la sua possibile diffusione orale non è stata ancora oggetto di indagini particolari⁸. Comunque, in questa sede mi limiterò a illustrare come tale racconto-interpretazione abbia ripreso vigore nella prima età moderna, e come sia stato discusso anche da medici e filosofi naturali del Seicento e primo Settecento nell'ambito dei dibattiti che allora si svolsero sulla causa del colore della pelle degli Africani sub-sahariani.

Nuovi mondi e vecchi colori

L'espansione europea del tardo Quattrocento e del Cinquecento portò alla scoperta, per gli Europei, non solo di nuovi mondi, ma anche di nuove popolazioni umane. Il semplice modello scolastico

⁸ Oltre ai saggi già citati alla n. 6, per una discussione delle fonti ebraiche vedi : Ephraim Isaac, "Genesis, Judaism, and the 'Sons of Ham'", in : John Ralph Willis (editor), *Slaves and Slavery in Muslim Africa*, 2 voll. (London : Frank Cass, 1985, pp. 75-91) ; per quelle islamiche : John Ralph Willis, "The Ideology of Enslavement in Islam", pp. 1-15 del vol. I sopra citato ; e Bernard Lewis, *Race and Slavery in the Middle East : An Historical Enquiry* (New York : Oxford University Press, 1990, pp. 44-45, 57-58 e le note relative).

della tripartizione del mondo in Asia, Africa ed Europa, abitate rispettivamente dai discendenti di Sem, Cam e Iafet, decadde per dar luogo a un mondo geograficamente quadripartito. Se, tuttavia, era possibile documentare l'esistenza di una quarta parte del mondo fino ad allora sconosciuta agli Europei, più difficile risultava immaginare come questa potesse essere stata abitata dai discendenti di Noè. Su due punti, infatti, il racconto di *Genesi* sembrava inequivocabile : l'universalità del diluvio e l'origine dal solo Noè di tutti gli uomini postdiluviani e dunque - si argomentava - anche degli Amerindi⁹. Ma, da chi discendevano costoro e come erano migrati nelle Americhe ? Le speculazioni formulate nel Cinque e Seicento per dar conto della presenza di uomini nelle Americhe sono state ampiamente studiate¹⁰. Esse culminarono, a metà Seicento, nella teoria dei preadamiti che emergeva da una critica acuta e corrosiva delle spiegazioni tradizionali che si fondavano su *Genesi*¹¹.

⁹ Don Cameron Allen, *The Legend of Noah : Renaissance Rationalism in Art, Science, and Letters* (Urbana : University of Illinois Press, 1949).

¹⁰ Oltre all'opera di Allen citata alla n. precedente, vedi : Herbert F. Wright, "Origin of American Aborigines : A Famous Controversy", in *The Catholic Historical Review*, 3 (1917) 257-275 ; Irene Diggs, "Color in Colonial Spanish America", in *The Journal of Negro History*, 38 (1953) 403-427 ; Antonello Gerbi, *La disputa del Nuovo Mondo : storia di una polemica, 1750-1900* (Milano-Napoli : R. Ricciardi, 1955) ; Margaret T. Hodgen, *Early Anthropology in the Sixteenth and Seventeenth Centuries* (Philadelphia : University of Pennsylvania Press, 1964) ; John Howland Rowe, "Ethnography and Ethnology in the Sixteenth Century", in *The Kroeber Anthropological Society Papers*, 30 (1964) 1-12 ; Lee Eldridge Huddelston, *Origins of the American Indians : European Concepts, 1492-1729* (Latin American Monographs, No. 11 ; Austin : The University of Texas Press, 1967) ; Robert F. Berkhofer jr., *The White Man's Indian : Images of the American Indian from Columbus to the Present* (New York : Alfred A. Knopf, 1978) ; H. C. Porter, *The Inconstant Savage : England and the North American Indian 1500-1660* (London : Duckworth, 1979) ; Anthony Pagden, *The Fall of Natural Man : The American Indian and the Origins of Comparative Ethnology* (Cambridge : Cambridge University Press, 1982) ; Maurice Olender, *Les langues du Paradis : Aryens et Sémites : un couple providentiel* (Paris : Gallimard, 1989) ; Tzvetan Todorov, *Nous et les autres. La réflexion française sur la diversité humaine* (Paris : éditions du Seuil, 1989) ; Ronald Sanders, *Lost Tribes and Promised Lands : The Origin of American Racism* (Harper Collins, 1992, 1st ed. 1978).

¹¹ Su Isaac de La Peyrère e la dottrina dei preadamiti, vedi : David Rice McKee, "Isaac de La Peyrère, a Precursor of Eighteenth-Century Critical Deists", in *Publications of the Modern Language Association of America*, 69 (1944) 456-485 ; Giuliano Gliozzi, *Adamo e il Nuovo Mondo. La nascita dell'antropologia come ideologia coloniale : dalle genealogie bibliche alle teorie razziali (1500-1700)* (Firenze : La Nuova Italia editrice, 1977).

Tuttavia, nella loro inarrestabile espansione, i cristiani d'Occidente entrarono in rapporti più frequenti e intensi con altre popolazioni, come gli Africani sub-sahariani, di cui da molto tempo avevano notizia e con i quali avevano avuto anche contatti saltuari. Come è ben noto, gli Europei utilizzarono gli Africani come schiavi nelle nuove terre da loro conquistate nelle Americhe, dando inizio a una tratta secolare che rappresenta la più grande migrazione forzata di massa di cui si abbia notizia nella storia¹². In tale contesto, è significativo notare quale sia stata l'immagine prevalente che gli Europei ebbero, nel Cinquecento, degli Amerindi e degli Africani. L'immagine degli Amerindi oscilla tra due estremi : l'innocenza adamitica e l'abbandono divino¹³, mentre quella degli Africani subisce, proprio nel Cinquecento, una trasformazione radicale rispetto alle immagini prevalenti nella Antichità classica, ma anche nel Medio Evo cristiano e nel primo Rinascimento italiano¹⁴.

Mentre, infatti, nell'antico mondo mediterraneo il colore cutaneo non sembra avere costituito oggetto di un pregiudizio generalizzato, quest'ultimo si andò formando proprio nel Cinquecento a mano a mano che si compiva il processo di asservimento dei neri. Parallelamente, ma solo in seguito all'asservimento, molti viaggiatori e dotti europei iniziarono a discutere la causa della nerezza degli Africani. Il tema appare nella letteratura del Cinque, Sei e Settecento sotto la rubrica 'de colore Aethiopum', ove con 'Etiopi' si intendono, generalmente, non tanto gli Etiopi dell'Etiopia, ma gli Africani sub-sahariani. E in questo contesto, quello della spiegazione di una differenza percepita, che gli Europei fecero ricorso alle sacre scritture, ritenendo che, se esse potevano essere utilizzate per spiegare l'avvento dell'uomo e la sua diffusione sulla Terra, potevano parimente essere utilizzate per

¹² Una sintesi informata ed efficace della sterminata letteratura relativa allo schiavismo e alla tratta è fornita da Robin Blackburn, *The Overthrow of Colonial Slavery 1776-1848* (London : Verso, 1988).

¹³ Oltre alle opere citate alla n. 10, vedi : Renato G. Mazzolini, "Il colore della pelle e l'origine dell'antropologia fisica", in : *L'epopea delle scoperte*, a cura di Renzo Zorzi (Firenze : Leo S. Olschki, 1994, pp. 227-239).

¹⁴ Frank M. Snowden, *Before Color Prejudice : The Ancient View of Blacks* (Cambridge Mass. : Harvard University Press, 1983) ; St. Clair Drake, *Black Folk Here and There*, 2 voll. (Los Angeles : University of California, 1987) ; Gude Suckale-Redlefsen, *Mauritius : der Heilige Mohr* (München-Zurich : Verlag Schnell & Steiner, 1987) ; e gli importanti volumi I e II/1, II/2 *The Image of the Black in Western Art* (Cambridge : Harvard University Press, 1976-).

spiegare le differenze fisiche più appariscenti tra gli uomini. Fu allora che *Genesi* divenne, accanto e più dei classici, una fonte autorevole presso la quale ricercare una spiegazione di una differenza fisica tra gli uomini ; e fu sempre nel Cinquecento che il *Vecchio Testamento* accrebbe la propria autorità nel mondo cristiano occidentale a seguito del peso che gli venne attribuito dalla Riforma e, in tono minore e solo come conseguenza di quella, dalla Controriforma. Ma la cosa significativa è che non fu la 'nuova' pigmentazione degli Amerindi a suscitare un particolare interesse tra gli Europei, quanto quella 'vecchia', e nota fin dall'antichità degli Africani sub-sahariani.

In una cronaca portoghese di metà Quattrocento sulla scoperta e conquista della Guinea, l'autore, Gomes Eanes de Azurora (o Zurora), dice di alcuni neri che essi erano schiavi "in accordo con l'antico costume il quale, io credo, sia stato tale a causa della maledizione che, dopo il diluvio, Noè lanciò a suo figlio Caino [sic], con queste parole : che la tua stirpe sia schiava a tutte le stirpi del mondo. Da questa stirpe sono discesi codesti neri [...]"¹⁵. L'errore di Azurora di scrivere Caino, invece di Canaan è sintomatico di una tendenza, che si risconterà anche in seguito, ad associare il 'marchio' di Caino con il colore nero della pelle, e ad abbinare mentalmente le due maledizioni : quella di Cam/Canaan e quella di Caino.

Nel Cinquecento, alcuni viaggiatori rilevarono che l'antica teoria climatica (che spiegava il colore cutaneo di una popolazione sulla base della dislocazione in un'area geografica più o meno distante dall'equatore e , quindi, dal sole) non poteva più essere sostenuta sia perchè si erano scoperte alle medesime latitudini popolazioni di colore diverso, sia perchè i neri, trasferiti in regioni settentrionali da più generazioni generavano figli del medesimo colore e non più chiari. Tra i critici della teoria climatica vi fu il dotto navigatore George Best, compagno di Martin Frobisher e cronista dei suoi tre viaggi intrapresi negli anni 1576-78. Nella storia di quei viaggi, pubblicata nel 1578 e poi tradotta in latino, francese e italiano, Best sostenne che la causa della nerezza degli Africani andava ricercata nelle sacre scritture e, in particolare, nella

¹⁵ Ho tradotto il portoghese 'geeraçooes' (letteralmente 'generazioni') con 'stirpi' per evitare l'anacronismo del traduttore inglese del 1896 che ha usato il termine 'razze', vedi : W. Sollors, Op. cit., pp.191-192 e, in particolare, A. C. De C. M. Saunders, *A Social History of Black Slaves and Freedmen in Portugal 1441-1555* (Cambridge : Cambridge University Press, 1982, pp. 38-39, 190) che suggerisce, come altri autori prima di lui, che questo passo segnalerebbe una eredità culturale ebraica e mussulmana ancora viva nel Portogallo del Quattrocento.

maledizione di Noè¹⁶. A suo avviso, la principale trasgressione di Cam non fu quella di vedere la nudità del padre ubriaco, ma fu compiuta nell'arca durante il diluvio. Essa sarebbe consistita nell'aver rapporti sessuali con la propria moglie nonostante la proibizione di Noè. Da tali rapporti sarebbe nato Chus che Dio avrebbe reso nero "that it might remaine a spectacle of disobedience to all the World. And of this blacke & cursed Chus came al [sic] these blacke Moores which are in Africa [...]"¹⁷.

La confutazione di una errore popolare

Nell'opera *Pseudodoxia epidemica* del 1646 scritta dal medico, naturalista ed erudito inglese Thomas Browne sono contenuti tre capitoli interamente dedicati alla questione della "Blacknesse of Negroes"¹⁸. I primi due contengono una critica della dottrina climatica degli antichi (cap. X) e della "curse of God on Cham" (cap. XI), mentre il terzo è dedicato all'esposizione di una ipotesi chimica avanzata dallo stesso Browne per spiegare la causa della nerezza degli Africani¹⁹. L'opera, che come rivela lo stesso titolo costituiva una indagine degli errori comuni e popolari, ebbe una straordinaria fortuna : riedita numerose volte in inglese nel corso del Seicento, fu tradotta in olandese (1668), tedesco (1680), francese (1733), e italiano (1737) divenendo un modello letterario, molto imitato nel corso del Sei e Settecento, in cui erudizione e scienze naturali erano

¹⁶ George Best, *A True Discourse of the late Voyages of Discoverie ...* (London : imprinted by Henry Bynnyman, 1578, p. 30).

¹⁷ *Ibidem*, p. 32.

¹⁸ Thomas Browne, *Pseudodoxia Epidemica : or, Enquiries into Very Many Received Tenents, and Commonly Presumed Truths* (London : printed by T.H. for Edward Dod, 1646, pp. 322-338). Una ottima edizione critica di questo testo è *Pseudodoxia Epidemica*, edited by Robin Robbins, 2 voll. (Oxford : at the Clarendon Press, 1981). Su Browne vedi, in particolare : Egon Stephen Merton, *Science and Imagination in Sir Thomas Browne* (New York : King's Crown Press, 1949) ; Joan Bennett, *Sir Thomas Browne* (Cambridge : at the University Press, 1962) ; e il saggio, vecchio ma percettivo, di Gordon Keith Chalmers, "Sir Thomas Browne, True Scientist", in *Osiris*, 2 (1936) 28-79.

¹⁹ Allen G. Debus, "Sir Thomas Browne and the Study of Colour Indicators", in *Ambix* 10 (1962) 29-36 ha studiato questo capitolo dell'opera di Browne, non segnalando, curiosamente, che esso è interamente dedicato al colore degli Africani !

criticamente associate per svelare l'inconsistenza di alcune opinioni comuni assai diffuse²⁰. Tra quest'ultime era annoverata quella secondo cui il colore dei neri "was first a curse of God derived unto them from Cham, upon whom it was inflicted for discovering the nakednesse of Noah"²¹. Può esser che lo spunto per scrivere la confutazione di tale opinione fosse stato offerto a Browne da alcune pagine pubblicate da George Sandys, ma può essere che egli fosse a ciò stimolato anche per l'ampia circolazione orale di quella opinione²². Browne, comunque, la ritenne insostenibile per almeno cinque ragioni che possono essere riassunte nel modo seguente.

1. L'opinione è insostenibile, perché estendendo la maledizione a tutta la discendenza di Cam si giungerebbe a denigrare, con la supposta maledizione alla nerezza, altri discendenti di Cam come gli Egiziani, i Caldei, gli Arabi e gli Assiri che non sono neri.

2. La maledizione non riguarda Cam, ma il solo Canaan figlio suo. La ragione della maledizione di Canaan sarebbe dovuta, secondo una antica tradizione interpretativa ebraica, al fatto che sarebbe stato Canaan a scoprire per primo la nudità di Noè e a parlarne a Cam, e non quest'ultimo. Dal momento che solo uno è il colpevole (Canaan), non può essere maledetta tutta la stirpe di Cam. Inoltre, all'inizio di *Genesi IX*, si racconta che Noè benedisse Cam assieme agli altri due fratelli. Come può ora Noè maledire colui che ha prima benedetto? Che poi la maledizione possa consistere nella modificazione del colore della pelle di Canaan non è possibile, perché i suoi discendenti abitarono la terra promessa, che non fu terra abitata da neri.

3. Se si volesse limitare la maledizione a un altro figlio di Cam, cioè a Chus, di cui spesso si dice che fu il capostipite degli Etiopi di Etiopia, bisogna tenere presente che le popolazioni discendenti da Chus, di cui si parla nella Bibbia non abitavano in Africa, ma in Arabia.

4. Diversamente dalla maledizione relativa al 'marchio' di Caino, la maledizione scagliata da Noè non può essere oggetto di disputa, perché essa è esplicita lì ove si dice che Canaan "servus servorum erit

²⁰ Per una eccellente bibliografia degli scritti di Browne, contenente anche l'indicazione di opere scritte da suoi imitatori, vedi: Geoffrey Keynes, *A Bibliography of Sir Thomas Browne*, second edition revised and augmented (Oxford: at the Clarendon Press, 1964).

²¹ T. Browne, *Pseudodoxia cit.*, p. 330.

²² George Sandys, *A Relation of a Journey begun An. Dom. 1610* (vol. II, 1637, pp. 136 e seguenti) così citato da B. Robbins nella edizione da lui curata di *Pseudodoxia cit.*, vol II, p. 1071. La prima edizione dell'opera di Sandys apparve nel 1615.

fratribus suis". Tale profezia si compì allorché gli israeliti conquistarono la terra di Canaan sottomettendone gli abitanti. La maledizione, dunque, è compiuta, non riguarda il futuro e non ha nulla a che vedere nè con il colore della pelle, nè con gli altri figli di Cam.

5. Infine, sebbene vi siano alcuni che affermino che il colore nero sia una maledizione, non v'è alcun motivo per attribuirgli questa proprietà. Ad esempio, gli Africani non solo sembrano soddisfatti del loro colore ma, semmai, attribuiscono il colore bianco al diavolo e a oggetti terrificanti. Inoltre, il colore ha una funzione irrisoria nella nostra nozione di bellezza, la quale è soggettiva e legata piuttosto a criteri di simmetria e di proporzione della complessione di un individuo. Del resto, il mondo naturale fornisce innumerevoli esempi di splendidi animali neri, e sia i testi sacri sia quelli classici offrono una ampia documentazione dell'apprezzamento del colore nero.

Va osservato che l'esegesi biblica di Browne ha un orientamento decisamente storico e molto simile a quello attuale. Per esempio, diversamente da molti suoi contemporanei, Browne non cerca di identificare tutti i popoli della terra sulla base dei discendenti dei figli di Noè, ma si sforza di identificare le popolazioni menzionate in *Genesi* secondo criteri di contiguità geografica agli Ebrei, considerando cioè le popolazioni che questi possono effettivamente avere conosciuto. Ed è appunto in questo modo che egli individua i discendenti di Chus nelle popolazioni dell'Arabia e non dell'Etiopia²³.

Tra i suoi connazionali la forza delle argomentazioni di Browne si fece sentire, in un primo tempo, suscitando piuttosto un disorientamento che una adesione. Nel 1653 il medico John Bulwer, riportando quasi verbatim alcuni passi di Browne, affermò che questi aveva "made dubious" che la causa della nerezza fosse da rinvenire nella maledizione di Cam²⁴. Lo storico e teologo Peter Heylyn, che nel 1621 aveva criticato la dottrina climatica sostenendo che il colore degli Africani andasse ascritto esclusivamente "to Gods peculiar will

²³ È significativo quanto, a tale proposito, scrive U. Cassuto, *A Commentary cit.* (n.6), p. 199 : "All the names of the sons of Cush are those of Arabian tribes, or Arabian places, apparently in North Arabia". Tuttavia la confusione regna ancora, tanto è vero che in una recente edizione italiana della Bibbia pubblicata dall'editore Marietti con un commento di uno stuolo di esperti, si traduce *Genesi* X, 6 con "I figli di Cam : Etiopia, Egitto, Put e Canaan" (vol. I, p. 25) dando come scontata l'identificazione tra Chus ed Etiopia!

²⁴ John Bulwer, *Anthropometamorphosis ...* (London : William Hunt, 1653, p. 467).

and ordinance"²⁵, scrisse, nel 1652, che attribuirne la causa alla maledizione di Cam era "ridiculous", ma al contempo ripropose la sua antica e ambigua opinione affermando che "we must refer it [the colour] wholly to Gods secret pleasure, though possibly enough the curse of God on Cham and on his posterity (though for some cause unknown to us) hath an influence on it"²⁶.

Fu solo il filosofo naturale Robert Boyle, che ben conosceva e apprezzava l'opera di Browne, a cogliere e a far propri due dei cinque argomenti da quello proposti aggiungendo, come sua, la distinzione tra causa soprannaturale e causa fisica o naturale. Negli *Experiments and Considerations Touching Colours* del 1664 egli scrisse :

There is another Opinion concerning the Complexion of Negroes, that is not only embrac'd by many of the more Vulgar Writers, but likewise by that ingenious Traveller Mr. Sandys, and by a late most learned Critick, besides other men of Note, and these would have the Blackness of Negroes an effect of Noah's Curse ratify'd by God's, upon Cham ; But though I think that even a Naturalist may without disparagement believe all the Miracles attested by the Holy Scriptures, yet in this case to flye to a Supernatural Cause, will, I fear, look like Shifting off the Difficulty, instead of Resolving it ; for we enquire not the First and Universal, but the Proper, Immediate, and Physical Cause of the Jetty Colour of Negroes ; And not only we do not find expressed in the Scriptures, that the Curse meant by Noah to Cham, was the Blackness of his Posterity, but we do find plainly enough there that the Curse was quite another thing, namely, that he should be a Servant of servants, that is by an Ebraism, a very Abject Servant to his Brethren, which accordingly did in part come to pass, when the Israelites of the posterity of Sem, subdued the Canaanites, that descended from Cham, and kept them in great Subjection. Nor is it evident that Blackness is a Curse, for Navigators tell us of Black Nations, who think so much otherwise of their condition, that they paint the Devil White ²⁷.

²⁵Peter Heylyn, *Microcosmus, or a Little Description of the Great World ...* (Oxford : printed by Ichn Lichfield and James Short, 1621, p. 403).

²⁶Peter Heylyn, *Cosmographie in Four Bookes ...* (London : printed for Henry Seile, 1652, Bk. IV, pt. II, p.100).

²⁷Robert Boyle, *Experiments and Considerations Touching Colours* (London : printed for Henry Herringman, 1664, pp. 159-160).

I filosofi naturali e la ricostruzione del mito

Nonostante la forza degli argomenti di Browne e l'ampia diffusione europea della sua opera, e nonostante l'autorevole adesione di Boyle, il nesso inconsistente tra maledizione di Cam e il colore della pelle degli Africani sub-sahariani continuò a circolare ampiamente come è attestato da più fonti. Nel 1674 John Josselyn osserva ancora come "It is the opinion of many men, that the blackness of the Negroes proceeded from the curse upon *Cham's posterity*"²⁸. Il ministro anglicano Morgan Godwyn, un uomo che aveva avuto una conoscenza diretta delle piantagioni inglesi alle Barbados e in Virginia, riferisce, nel 1680, che i piantatori delle Barbados avevano opinioni diverse sull'origine del colore degli Africani. Vi erano quelli che li ritenevano di un ceppo diverso da quello di Adamo, altri che sostenevano che portavano il marchio della stirpe di Caino, ed altri ancora, che facevano uso della maledizione di Cam per giustificare da un lato la loro riduzione in schiavitù e, dall'altro, per negare loro l'accesso alla religione cristiana²⁹. Godwyn, invece, si batteva perché essi avessero questo diritto e sollecitò *l'establishment* inglese a emulare l'attivismo dei cattolici nella conversione degli africani. Non propagare la fede - egli sosteneva - equivaleva a un peccato (*sin*) destinato a ripercuotersi sulla Chiesa, la Nazione e la stessa Riforma. Godwyn comprese assai bene l'uso strumentale della maledizione di Cam per legittimare lo sfruttamento schiavista, nè gli sfuggì che postulando quella maledizione ne conseguiva, come principio, l'esclusione degli Africani dalla religione dei riformati. Quale poteva essere, infatti, per i riformati di allora il senso della maledizione di Cam o Canaan, se non quello di una maledizione che predeterminava alla schiavitù il futuro di tutto un popolo, di tutta una stirpe? E, di conseguenza, che senso poteva avere aprire la loro comunità di fedeli a individui che già erano maledetti per decreto divino e che, pertanto, erano già irrimediabilmente perduti? L'esclusione degli Africani dalla evangelizzazione non era che un corollario, immediato e necessario, per quanti accettavano di identificare gli Africani con i discendenti di

28 John Josselyn, *An Account of Two Voyages to New-England* (London : printed for Giles Widdows, 1674, p. 187).

29 Morgan Godwyn, *The Negro & Indians Advocate, Suing for their Admission into the Church ...* (London : printed for the Author, by J. D. and are to be sold by most booksellers, 1680, p. 14). Godwyn scrisse almeno altri due saggi estremamente significativi e su cui mi baso per i giudizi espressi nel testo : *A Supplement to the Negro's & Indian's Advocate* (London : printed by J. D., 1681) e *Trade Preferr'd before Religion, and Christ made to give place to Mammon ...* (London : printed for B. Took, 1685).

Canaan. Per questo a un Morgan Godwyn che insisteva nell'accusare i suoi compatrioti di essere la causa della dannazione degli Africani, perché non li cristianizzavano, fece eco il gelido silenzio di quanti non si sentivano assolutamente coinvolti da questa accusa per il semplice motivo che non si poteva essere colpevoli per la dannazione di coloro che già erano maledetti.

Due filosofi naturali protestanti formularono a una cinquantina d'anni di distanza l'uno dall'altro, nel 1677 e nel 1725, due diverse strategie per sostenere la tesi che la maledizione della nerezza fosse implicita nel *Vecchio Testamento*. I loro scritti, oggi dimenticati, meritano in questa sede un cenno più particolareggiato, perché rivelatori di una mentalità a quel tempo in realtà assai diffusa tra gli stessi filosofi naturali, che vedevano nel dettato delle sacre scritture, adeguatamente interpretate, un presupposto paradigmatico per la conoscenza della natura.

Nel 1677 Johannes Ludwig Hannemann, un medico di origine tedesca ma nato in Olanda, professore ordinario di scienze naturali presso la Facoltà di Filosofia dell'Università di Kiel dal 1675 al 1712, pubblicò una monografia dal titolo *Curiosum scrutinium nigredinis posteriorum Cham i. e. Aethiopum*³⁰. L'occasione di quello studio era stata la dissezione di una donna africana, avvenuta all'Università di Kiel nel dicembre del 1675 ed eseguita da un collega della Facoltà di Medicina : l'anatomista e fisiologo Johannes Nicolaas Pechlin anch'egli un olandese di origine tedesca³¹.

L'opera di Hannemann è un testo di difficile lettura e di ardua comprensione. Scritto in un latino barocco e ricco di riferimenti alle sacre scritture e ai classici, esso è intercalato da continue citazioni di autorità spesso assai liberamente interpretate. Nel testo, le sacre scritture e la filosofia corpuscolare costituiscono i centri propulsori di una costruzione reticolata di citazioni con forte carica simbolica ed evocativa tendenti a una spiegazione unitaria, ma sincretica della nerezza. La tesi centrale è che essa andasse spiegata sia considerandone le cause teologiche, sia quelle fisiche. Di quest'ultime, Hannemann considerò distintamente l'azione del sole

³⁰Johannes Ludwig Hannemann, *Curiosum scrutinium nigredinis posteriorum Cham i. e. Aethiopum* (Kiloni : Literis & Impensis Joach. Reumanni, 1677).

³¹Johannes Nicolaas Pechlin, *De habitu et colore Aethiopum, qui vulgo nigritae, liber ...* (Kiloni : Literis ac Impensis Joach. Reumanni, 1677). Per una ricostruzione storica dell'episodio a cui si fa riferimento nel testo, cfr. : Renato G. Mazzolini, "Kiel 1675 : la dissezione pubblica di una donna africana", in *Per una storia critica della scienza*, a cura di M. Beretta, F. Mondella e M. T. Monti (Quaderni di Acme, 26 ; Bologna : Cisalpino, 1996, pp. 371-393).

(l'antica dottrina climatica), quella del terreno (il 'genio' del luogo), il sangue, l'azione della luce sulla particolare struttura della pelle degli Africani, l'immaginazione materna e il seme. A suo avviso, azioni particolari di tutti questi elementi concorrerebbero alla pigmentazione cutanea, ma esse da sole non sarebbero sufficienti a spiegarla. Bisogna - egli lo ripeté più volte - tener conto della causa teologica o iperfisica : cioè la maledizione di Cam. Il perno della dimostrazione diviene così una disquisizione filologica sul significato del nome Cam, 'caldo' in ebraico, ma la cui pronuncia è molto simile alla parola 'nero' : "così il nome Cam deriva o dal calore o dalla nerezza. E non si capisce come a Cam sia toccata in sorte l'Africa e di faticare con lo smisurato calore, se non per volontà divina ..." ³². Cam "fu il più scuro dei suoi fratelli come indica il nome", e "quel colore tendente al nero si manifestò maggiormente nei discendenti di *Canaan*, che fu colpito sommamente dalla maledizione", infatti "la maledizione non deve essere esclusa dalla serie delle cause della nerezza, purché ciò non sia esteso a tutti i discendenti di Cam, poiché non tutti sono neri" ³³. Come si vede da queste citazioni, più si è neri, più si è maledetti ! Ma qual'è, secondo Hannemann, la ragione per una tale maledizione ? Per dare una risposta a questa domanda, sembra opportuno seguire con una serie di citazioni l'argomentazione dell'autore per poterne poi meglio porre in evidenza la strategia dimostrativa.

"Piace ordire questa trama sulla causa metafisica", esordisce Hannemann al § XIV della sua opera ³⁴. Quindi, dopo aver citato il testo di *Genesi IX, 22-27*, prosegue affermando che :

Da questo testo della Sacra Scrittura emerge il crimine contro il padre, che Lutero giudicò essere satanico e fortissimo. Il dispregiatore di Dio - disse Lutero [...] - del verbo e dell'ordine stabilito dalla volontà divina, non solo non copre il padre con la sua veste, ma si prende anche gioco di lui e lo lascia così nudo da essere sommamente maledetto per questa azione al punto che [Noè] ebbe orrore a pronunciare il suo nome, ma fu maledetto nel figlio Canaan che, secondo alcuni, fu il quarto figlio dello stesso Cam. Ora Noè, secondo il figlio un vecchio stolto, delirante e ridicolo, si fa avanti con maestà profetica e annunzia ai figli la rivelazione divina degli eventi futuri. Allora il terribile strale della maledizione si abbatte su

³² J. L. Hannemann, *Curiosum scrutinium cit.*, § XV.

³³ *Ibidem*, § XXI. ³⁴ *Ibidem*, § XIV. Nel rendere in italiano alcuni brani del testo di Hannemann ho preso la libertà di escludere alcuni riferimenti bibliografici interni che altrimenti ne avrebbero oscurato ulteriormente il senso. Le mie omissioni sono segnalate da [...].

³⁴ Cf. anche : R. Allier, *Une énigme troublante*, cit. (n.6), p. 12-14.

Cam e sui suoi discendenti, e per quanto di Cam non ci sia menzione, tuttavia non fu per niente esente dallo strale di questa maledizione ; la maledizione del figlio risuona nel padre, che se la meritò etc. Fu infatti l'uomo peggiore di tutti i viventi e l'inventore dell'abominevole magia demoniaca, che alcuni vogliono che abbia conosciuto prima del diluvio. Tramanda Cassiano [...] : Sapendo [Cam] che non poteva introdurre nessun libro di memorie su queste cose nell'arca, dove si accingeva ad entrare insieme con il padre giusto e i santi fratelli, egli incise sopra lamine e durissime lapidi le invenzioni profane dei diversi metalli, affinché senza dubbio potessero sopravvivere all'inondazione delle acque, e una volta terminato il diluvio, cercò quelle stesse con attenzione e da dove le aveva nascoste le trasmise ai posteri come semenzaio di sacrilegi e della perenne malvagità. Scrive il lodato Frommann, decoro degli eruditi di Sassonia [...] : Così Cam, il figlio degenerare dell'ottimo patriarca Noè, infettato dalla sporcizia della magia , trasmise la stessa anche a suo figlio Misraim, strenuo emulo del padre che, poste le fondamenta delle arti illecite, col tempo le sviluppò molto, con un istinto da condottiero infernale, così che infine i membri della società segreta della magia crebbero immensamente in Egitto e in Persia. [...]

Alcuni fanno anche derivare la chimica o alchimia da Cam, e a proposito di ciò vedi il prelodato Bochart [...] ; ma, poiché queste cose non riguardano il nostro argomento, le tralasciamo. [...]

Dal crimine della magia non possiamo, invero, assolvere Cam : ed è credibile che Cam, visti i genitali del suo pio padre, abbia mormorato formule magiche, infatti non sarebbe stato colpito da una maledizione tanto acerba contro tutta la discendenza solo per la visione del padre nudo. Un crimine egualmente grande, se non più grande commise Ruben : tu che salisti sul letto di tuo padre, allora hai profanato la mia coperta mentre salivi (*Genesi*, XLIX, 4). Aveva infatti dormito con la matrigna Bala, e così commise un atroce incesto ("e sporcasti con un incesto scellerato il mio letto coniugale" si trova nella parafrasi di Osiander [...]), tuttavia non fu comunicata a Ruben una maledizione simile. È necessario dunque che Cam abbia commesso qualcosa di più grave. Infatti la semplice e del tutto casuale visione delle vergogne, o la irrisione non meritavano una triplice e tanto atroce maledizione, ma qualunque cosa sia stata, Dio la conobbe, e noi qui non vogliamo affermare niente a casaccio, ma solo indagare in modo minuzioso : tuttavia crediamo che [Cam] sia stato un mago etc. Fu colpito da una triplice maledizione, come ricava dal testo in modo assai corretto Lutero [...]. Per questa triplice maledizione quel colore nero invase lui e i suoi discendenti dall'esterno pressoché sul luogo. E fu dipinto con orribili colori dal padre, dice Lutero [...]. Senza dubbio Lutero ha pensato a questo. In

seguito gli antichi divisero i popoli in Sciiti, Etiopi, Indiani e Celti, ne è testimone Strabone. Gli Sciiti e i Celti sono quelli che derivano da Iafet, gli Etiopi da Cam (o piuttosto Canaan) e Chus, e gli Indiani da Sem. Infatti l'India, presa in senso lato, abbracciava tutta l'Asia superiore, la Fenicia e l'Arabia, ne è testimone Vossius [...]. Altrove i discendenti di Noè sono anche comodamente distinti a seconda del colore : bianchi sono i discendenti degli Sciiti e Iafet, neri gli Etiopi discendenti di Cam e rossastri gli Indiani discendenti di Sem. Così sono descritti gli Ebrei nella Glossa di Misna (Sanhedrin f. 18) : sono detti come il bosso, cioè né neri, né bianchi, come sono quasi tutti i discendenti di Sem.

Hannemann volge e concentra l'attenzione sulla natura e gravità del misterioso crimine commesso da Cam, sia iniziando, sia terminando la parte essenziale del suo ordito con una citazione di Lutero. Prosegue, poi, nella rivelazione del crimine - che è crimine di magia - per passi successivi culminanti nella presentazione di una interpretazione, quella dell'incesto, che poi scarta proprio per dare maggiore forza probante all'immagine di Cam come mago. Tutto ciò viene suggerito ricorrendo a citazioni tratte da testi ebraici o di Lutero che, per autorevolezza presso i Luterani, erano secondi solo ai testi sacri. Ma vi aggiunge anche citazioni di classici e di studiosi recenti di fama allora indiscussa. Cam appare così come un mago, come colui che ha prima salvato, occultandole, e poi rivitalizzato, diffondendole, quelle stesse pratiche magiche che avrebbero condotto all'ira divina e alla scomparsa dell'umanità per mezzo del diluvio universale.

La nerezza che colpisce Cam e la sua stirpe diviene così il segno di una alterità assoluta, di una alterità non solo verso i bianchi, ma verso la divinità stessa, essendo la magia nera una pratica antitetica alla sacra religione e il peccato principale commesso dagli uomini antidiluviani. Cam e la sua nera discendenza appaiono così come residui peccaminosi dell'età antidiluviana : una immagine che verrà discussa, anche se raramente sposata, nella letteratura successiva.

L'inedita citazione della frase di Lutero "Ham contemptor Dei et Parentis foedissimis coloribus depictus", che nel testo ha il peso di una prova autorevole e decisiva, non venne tuttavia ripresa o commentata dagli immediati lettori protestanti dell'opera di Hannemann, mentre alcuni studiosi recenti ritengono che essa abbia esclusivamente un significato metaforico e non contenga alcun riferimento al colore della pelle³⁵. Merita, poi, di venire segnalato

³⁵ Per la citazione di Lutero, vedi i suoi : Werke, vol. XLII (Weimar : Hermann Böhlhaus Nachfolger, 1911, p. 384). Cfr. anche : R. Allier, Une énigme troublante cit. (n.6), p. 12-14.

che Johannes Nicolaas Pechlin, l'anatomista e fisiologo collega di Hannemann all'Università di Kiel, e l'autore, sempre nel 1677, della più importante monografia seicentesca interamente dedicata al colore degli Africani, confutò la tesi della maledizione-nerezza-servitù, non solo riproponendo gli argomenti di Browne e Boyle, ma anche avanzandone di nuovi e presentando acute osservazioni sulla motivazione che era alla base della tesi di Hannemann. "C'è un grande misfatto" in questa tesi - dichiarò Pechlin - e "addurre il colore e la qualità superficiale inerente a un tessuto a favore dell'argomento della maledizione paterna"³⁶. Il misfatto era la schiavitù, cui erano stati sottoposti gli Africani da parte degli Spagnoli e dalla quale essi "vissero immuni per tanti secoli e di cui vennero a conoscenza soltanto recentemente a causa dell'avidità dei mercanti"³⁷. Nella discussione emerge, oltre a una condanna dello schiavismo, ritenuto responsabile di quella tesi, un forte sentimento antispagnolo proprio ai protestanti olandesi e tedeschi di quel periodo. Pochi anni dopo, nel 1679 e nel 1683, un letterato e un medico riproporranno gli argomenti di Pechlin sostenendo che fosse "la maledetta fame dell'oro" e "l'ingordigia dei mercanti" l'origine dell'associazione tra maledizione di Cam e nerezza³⁸, mentre un insegnante di Weimar così scriveva nel 1689 :

Altri [autori], poiché disperano di esporre la causa [della nerezza], per l'oscurità della natura, si rifugiano nella storia dell'imprecazione di Noè, quasi che Cam, essendo stato maledetto dal padre con funesti presagi, insieme con tutta la prole, abbia contratto questa fuliginosa nerezza come perpetuo scherno di sè. Ma, annotiamo anche questa sentenza su cera rossastra [cioè : prendiamola con le pinze], poiché è chiaro che Chus fu generato molto tempo prima che Noè maledicesse quello [Cam] come ricompensa dell'empietà. Nè ritengo essere legge umana o divina, che un figlio espia col proprio supplizio le infamie dei padri, alle quali egli né partecipò né, tanto meno, aiutò [...]³⁹.

Il secondo esempio di un filosofo naturale che fece ricorso alle sacre scritture per spiegare il colore della pelle degli Africani è

³⁶ J. N. Pechlin, *De habitu et colore* cit., pp. 98 e 104.

³⁷ *Ibidem*, p. 103.

³⁸ Gottlob Friedlieb Meier, *Oratio de origine et colore Aethiopum ...* (Francofurti cis Viadrum : Literis Christophori Zeitleri, 1679, p. 10 n.n.) ; e la dissertazione di laurea *Disputatio- physica De colore Aethiopum, qui vulgo nigritae, quam [...] sub praesidio Johannis Jacobi Waldschmiedt [...] publice defendendam suscipiet Martinus Eckhardus [...]* (Marburgi Cattorum : Typis Joh. Jodoci Kürseneri, 1683, p. 3).

³⁹ Philipp Grossgebauern, *De nigrore Aethiopum*. (Vinariae : Excud. Johann. Andreas Müller, 1689, p. 9 n.n.).

quello di William Whiston : un personaggio scomodo per la storia della scienza e per la storia ecclesiastica inglese a causa della sua sorprendente capacità di irritare gli spiriti ortodossi e per la sua tenacia nel tener fede alle proprie convinzioni, nonostante gli ostracismi dell'*establishment*⁴⁰. Nei primissimi anni del Settecento lo si poteva dire un uomo arrivato. Nel 1698, infatti, aveva pubblicato un libro assai bene accolto, con il quale introduceva nel dibattito in corso sulla storia della Terra ipotesi tratte dalla nuova astronomia per avvalorare la narrazione di *Genesi*. Così, ad esempio, spiegava il diluvio come conseguenza della collisione di una cometa con la terra. Nel 1701 approdò a Cambridge alla cattedra di matematica che era stata di Newton. Nel 1707 tenne con Roger Cotes alcune celebri lezioni pubbliche sulla filosofia naturale all'Osservatorio di Trinity College e venne invitato a tenere le *Boyle lectures* il cui scopo era quello di mostrare come scienza e rivelazione non solo non si escludessero vicendevolmente, ma anzi si confermassero reciprocamente. Nel 1708 iniziò il suo declino tra gli ortodossi, allorché non fece mistero delle sue simpatie per l'arianesimo, una dottrina che proprio in quegli anni prendeva piede in Inghilterra. Nel 1710 le polemiche assunsero a tali dimensioni che egli perse il posto e fu consigliato di allontanarsi da Cambridge. Trasferitosi a Londra, Whiston rimase un divulgatore impegnato dell'opera scientifica di Newton, nonostante questi lo tenesse a debite distanze e non lo abbia mai voluto tra i membri della Royal Society. Con Newton, inoltre, egli condivise alcuni interessi come quelli per la cronologia sacra e la decriptazione delle profezie.

Il titolo del quarto capitolo di un'opera da lui pubblicata nel 1725 esprime sinteticamente la sua tesi di fondo : "Upon the Curses denounc'd against Cain and Lamech before the Flood ; proving that the Africans and Indians are their Posterity"⁴¹. Come si potrà notare, qui non si tratta della maledizione di Cam e/o Canaan, ma della maledizione di Caino : quella per la quale a Caino fu impresso un 'segno' o 'marchio' non meglio specificato. Ma Whiston non aveva dubbi sulla natura di quel 'marchio'.

Now if we consult the Frame of Nature, and see what visible Distinctions God has made between one Part of Mankind and another, and that such as are visible to all Men, as this Mark certainly was, we shall meet with nothing so obvious and so natural, as the Distinction of Colour in Whites, Blacks, Olive colour'd, and

⁴⁰ James E. Force, *William Whiston, Honest Newtonian* (Cambridge : Cambridge University Press, 1985).

⁴¹ William Whiston, *A Supplement to the Literal Accomplishment of Scripture Prophecies* (London : printed for J. Senex [etc.], 1725, pp.106-134).

Copper colour'd : together with those other Peculiarities of Hair and Visage, which usually go along with such Colours, among the several Sorts of Mankind. I should therefore most readily suppose, that Adam and Eve, with all their first Posterity, as Abel and Seth, with all Seth's Posterity, particularly Noah, and all his Posterity, were proper Whites : that Cain was also by Birth a White : But that upon his wicked Life, and most barbarous Parricide, God chang'd him to the remotest Species and Colour of a perfect Black, and this during those seven Generations which were allotted to his Punishment before he was to be slain. I also readily suppose, that the several Sorts of colours, different from White, belong'd to wicked Lamech, and his wicked Posterity, when upon his double Murder, a like Punishment for seventy seven Generations was entail'd upon them. And since Lamech had four Children, Jabal, Jubal, Tubal-Cain, and Naamah ; thro' whom that Punishment was to go down to so many Generations ; I imagine their several Posterities were all marked with some Approach to the Colour that had belonged to their Forefather *Cain* : tho' but one of those Families had that direct Blackness, wick distinguished him from all other Men, for seven Generations⁴².

Whiston è convinto, e lo afferma esplicitamente, che tutti gli uomini discendano da Adamo ed Eva e facciano parte di una unica specie, perchè sono interfecondi. Con terminologia ottocentesca possiamo dunque dire che Whiston era un monogenista. Tuttavia, egli distingue cinque gruppi umani a seconda del colore della pelle e ritiene che solo gli Europei, gli Arabi, i nord-Africani, i Cinesi e altre popolazioni orientali discendano dal bianco Noè, mentre tutte le altre popolazioni, da quelle dell'estremo oriente, delle Americhe e dell'Africa centrale e meridionale originerebbero da Caino e Lamec, entrambi portatori del marchio della maledizione. Ma, la discendenza di Caino non sparì tutta con il diluvio universale ? A questa possibile critica, Whiston rispose sostenendo che il diluvio ricoprì certamente tutto il mondo, ma solo il mondo noto a Mosè e agli Ebrei del suo tempo, mentre non ricoprì gli altri mondi "*the other Worlds*", che erano allora ignoti e, pertanto non ricoprì né le Americhe, né l'Africa centrale e meridionale che continuarono a essere abitate dai discendenti di Caino⁴³. Inoltre, facendo dei calcoli sul tempo che sarebbe trascorso perché la maledizione si compisse per tutte le 77 generazioni di Lamec, Whiston sostenne che all'epoca del diluvio la profetica maledizione non poteva dirsi ancora compiuta e che pertanto quelle popolazioni continuarono a vivere ancora perché essa

42 Ibidem, p. 109.

43 Ibidem, pp. 110-111.

si compisse. Egli calcolò che il termine della maledizione coincideva con la venuta del Messia, il quale era giunto per salvare tutta l'umanità, i discendenti di Caino compresi.

Oltre al 'marchio' della nerezza, Caino e la sua discendenza furono sottoposti a una triplice maledizione (*Genesi* IV, 12-14) : sarebbero stati costretti a coltivare una terra arida che non avrebbe dato frutti, a vagabondare fuggitivi, a essere espulsi dalla terra abitata da Seth e dalla sua stirpe e a essere esclusi dalla conversione alla Chiesa di Dio. Whiston era convinto di potere riscontrare tutti gli elementi di questa triplice maledizione nella vita dei popoli che abitarono l'Africa centrale e meridionale. I crimini, poi, dei discendenti di Caino erano l'assassinio, il parricidio, i massacri, il politeismo, l'idolatria, la poligamia, l'incesto, l'adulterio e la sporcizia. Come si potrà ben notare, nulla è risparmiato agli Africani sub-sahariani : nulla, tranne la possibilità di una loro conversione al cristianesimo e la speranza che con essa possa venire loro tolto dalla divinità il marchio della nerezza⁴⁴.

Partendo da una premessa indimostrabile (l'identificazione del 'marchio' di Caino con la nerezza) e facendo del diluvio universale un diluvio parziale (contro il principio dei vasi comunicanti che, come filosofo naturale, doveva ben conoscere) Whiston riuscì, utilizzando citazioni bibliche, alcuni testi antichi ben selezionati, e una stima temporale delle 77 generazioni in accordo con la cronologia sacra, a formulare una teoria con una apparente forza esplicativa. Con la sua teoria, infatti, si riusciva a spiegare, senza ricorrere a improbabili migrazioni postdiluviane, perché le Americhe fossero abitate e, soprattutto, la differenza tra i bianchi e tutto il resto della colorata umanità. Certo, Boyle avrebbe avuto difficoltà ad accettare tutto quell'uso di cause soprannaturali! Non la ebbe però il gesuita Auguste Malfert che nel 1733 ripropose negli autorevoli *Mémoires de Trévoux*, senza nominarla, la teoria di Whiston come fosse cosa sua, suscitando tuttavia un dissenso radicale anche tra molti studiosi, compresi i suoi confratelli⁴⁵.

I teologi e la ricostruzione del mito

Nei primi decenni del Settecento, l'identificazione dei discendenti di Cam o del solo Canaan con gli Africani sub-sahariani

44 Ibidem, p. 121.

45 [Auguste Malfert], "Mémoire sur l'origine des Nègres & des Américains", in *Mémoires pour l'histoire des sciences & des beaux arts*, [tomo 65], Novembre 1733, pp. 1927-1977.

circolava, probabilmente, soprattutto oralmente, ma difficilmente poteva essere sostenuta per iscritto a causa del numero e della forza delle contestazioni sollevate da più di uno studioso. Tra le "molte cose favolose" che si dicono di Cam, scriveva l'*Universal Lexicon* (1733, V : 1961), è che egli abbia introdotto la magia e l'alchimia e che, dopo la maledizione paterna, sia divenuto "completamente nero". Inoltre, ammesso anche che Cam avesse compiuto un oltraggio, peraltro non specificato, come accettare che la maledizione fosse scagliata sul figlio Canaan, che era innocente ? Infatti, che la colpa dei padri ricadesse sui figli innocenti era una prospettiva che ripugnava a quella nuova sensibilità per una giustizia giusta che proprio in quei decenni, si andava formando, tanto che Lord Bolingbroke si chiedeva se, scagliando quella maledizione, Noè non fosse ancora ubriaco al suo risveglio⁴⁶. Di qui l'emergere, tra uomini di Chiesa, di una nuova strategia che tendeva a coinvolgere nella maledizione non il solo Canaan, ma tutta intera la discendenza di Cam. Essa appare con tutta evidenza in uno scritto di Thomas Newton, vescovo anglicano di Bristol - una delle città inglesi con il più fiorente traffico di schiavi - che, nel 1754, ribadì che "the curse is to be understood not so properly of Canaan, as of his descendents to the latest generations". Egli continuava precisando che ai nomi di Noè "we must affix a larger meaning to them, and understand them not of single persons, but of whole nations" e, ancora, che "the curse of servitude pronounced upon Canaan, and so likewise the promise of blessing and enlargement made to Shem and Japhet, are by no means to be confined to their own persons, but extend to their whole race"⁴⁷. Stabilito che la maledizione è dovuta al fatto che Dio prevede la cattiveria di quella gente, il vescovo di Bristol suggerì una correzione al testo biblico secondo cui non bisognerebbe leggere "Cursed be Canaan", ma "Cursed be Ham the father of Canaan", il che comporterebbe "that this whole race was devoted to servitude"⁴⁸. L'Africa era popolata principalmente dai figli di Cam e, continuava il vescovo, "we might almost as well say (as some have said) that the complexion of the blacks was in consequence of Noah's curse"⁴⁹.

L'estensione della maledizione a tutta la discendenza di Cam costituì una delle tecniche dell'esegesi biblica per segnare la nerezza come maledizione. Ma ve ne furono altre. Una, ad esempio,

46 Henry St. John Lord Viscount Bolingbroke, *Letters on the Study and Use of History*, 2 voll. (London : printed for A. Millar, 1752, vol. I, p. 110).

47 Thomas Newton, *Dissertations on the Prophecies, Which have Remarkably been Fulfilled, and at this Time are Fulfilling in the World*, 3 voll. (London : printed for J. and R. Tonson and S. Draper, 1754- , vol. I, pp. 14-15).

48 Ibidem, vol. I, p. 21.

49 Ibidem, vol. I, p. 30.

l'abbiamo già ricordata : derivare la nerezza dalla etimologia del nome Cam. Un'altra fu quella di accreditare l'opinione secondo cui Cam e/o Canaan avrebbero modificato il colore della loro pelle in seguito alla maledizione di Noè. Argomenti a favore di una simile interpretazione non vi erano né nell'Antico Testamento, né nel Corano, ma si poteva pur cercare di accreditare una tesi del genere con una qualche storia antica e autorevole ! E così fu.

Nel 1697 apparve a Parigi la *Bibliothèque orientale*, una sorta di grande enciclopedia del mondo islamico, opera postuma dell'orientalista, protetto di Colbert, Barthélemy d'Herbelot, e frutto di una vita trascorsa a consultare manoscritti arabi conservati in biblioteche italiane e francesi e a raccogliere una grande quantità di storie, informazioni e leggende. Alle voci "Ham" (cioè Cam) e "Nouh" (cioè Noè) del suo dizionario d'Herbelot riassume una storia narrata dall' "Auteur du Tarikh Thabari", cioè dal grande storico e teologo arabo al-Tabari vissuto nel Nono secolo. La storia, così come è riferita da d'Herbelot, vorrebbe che a seguito della maledizione di Noè "la posterité de Cham fut non seulement asservie, & rendue sujete à ses freres ; mais encore que la couleur de sa chair fut changée, & devint noire"⁵⁰. Intenerito da tale mutamento, Noè avrebbe invocato la clemenza di Dio, il quale, pertanto, avrebbe reso "cette sorte d'esclaves noirs chérie et recherchée en tous lieux"⁵¹! D'Herbelot avvertiva quindi che questa storia mostrava come a seguito della maledizione i negri fossero schiavi in tutto il mondo, e come alcuni studiosi arabi la avessero utilizzata come una prova a sostegno del valore assoluto della predestinazione.

La storia riferita da d'Herbelot fu integralmente ripresa nel 1730 dal benedettino Augustin Calmet che la inserì alla voce "Cham" della nuova edizione del suo *Dictionnaire historique, critique, chronologique, géographique et littéral de la Bible*⁵². L'opera, tradotta in diverse lingue europee, ebbe circolazione larghissima (basti ricordare le citazioni che ne fece Voltaire) e il passo che qui interessa, per esempio, venne così riportato nella traduzione inglese del 1732 :

50 Barthélemy d'Herbelot, *Bibliothèque orientale* (Paris : par la Compagnie des Libraires, 1697, p. 425).

51 Ibidem, p. 425. La stessa storia è riportata a p. 677.

52 Augustin Calmet, *Dictionnaire historique, critique, chronologique, géographique et littéral de la Bible ... nouvelle édition revue, corrigée, et augmentée*, 4 voll. (Paris : chez Emery, Saugrain, Pierre Martin, 1730, vol. I, p. 407). La storia non è riportata nella prima edizione dell'opera di Calmet che è del 1722.

La maledizione di Canaan (Genesi IX. 20-27) e gli Africani sub-sahariani nella letteratura scientifica e teologica (1646-1733)

The Author of *Tharik-Tabari* says that Noah having cursed Ham and Canaan, the effect of this curse was, that not only their posterity was made subject to their brethren, and born, as we may say, in slavery, but likewise that on a sudden, the colour of their skin became black ; for they maintain, that all the Blacks descend from Ham and Canaan. Noah seeing this so surprizing change, was affected with it, and begg'd of God that he would please to inspire Canaan's masters with a tender and compassionate love for him : his prayer was heard ; for notwithstanding we may still at this day observe the effect of Noah's curse in the servitude of Ham's descendants, we may remark likewise the effect of his prayer, in that this sort of black slaves is sought for, and made much of in all places⁵³.

La maledizione di Noè fece, dunque, di uomini liberi degli schiavi e di bianchi dei neri, mentre la sua preghiera a Dio assicurò che quegli schiavi fossero assai ricercati! Tuttavia anche negli ambienti religiosi non tutti erano disposti ad accettare una simile interpretazione. In Italia, ad esempio, alcuni studiosi come i gesuiti Alfonso Niccolai e Giovanni Granelli, che nei loro commenti a *Genesi* dettero grande importanza al problema della diversa pigmentazione umana, non le dettero credito alcuno vuoi bollando l'intera storia come "pura chimera", vuoi definendola una "favola"⁵⁴. A fine Settecento, poi, la mentalità si era andata modificando al punto che il curatore di una ennesima edizione inglese del dizionario di Calmet, per evidenti ragioni di pudore non solo si sentì in obbligo di eliminare la parte relativa alla preghiera di Noè, ma ritenne anche opportuno aggiungere che la causa originaria del colore degli Africani era da ricercarsi nel clima e nel suolo⁵⁵. Quest'ultima era divenuta allora la dottrina dominante⁵⁶.

⁵³ Augustin Calmet, *An Historical, Critical, Geographical, Chronological, and Etymological Dictionary of the Holy Bible*, now translated into English by Samuel D'oyly and John Colson, 3 voll. (London : printed for J. J. and P. Knapton [etc.], 1732, vol. I, p. 647).

⁵⁴ Alfonso Niccolai, *Dissertazioni e lezioni di Sacra Scrittura*, prima edizione veneta accresciuta d'aggiunte, e annotazioni dello stesso autore, 13 tomi (Venezia : appresso Gio. Francesco Gorbo, 1764-66, vol. IV, p. 346) ; Giovanni Granelli, *L'istoria santa dell'Antico Testamento spiegata in lezioni morali, istoriche, critiche, e cronologiche*, 11 voll. (Venezia : presso Antonio Zatta, 1792-1793, vol. II, p. 243).

⁵⁵ Calmet's *Great Dictionary of the Holy Bible*, revised, corrected, and augmented ... under the direction of C. Taylor, 2 voll. (London : Printed for Charles Taylor, 1797-1801, vol. I, p. n.n.).

⁵⁶ Renato G. Mazzolini, "Anatomische Untersuchungen über die Haut der

Ciò che ho scritto fin'ora può sembrare un gioco di erudizione, ma esso tende piuttosto a mostrare come alcuni cristiani abbiano utilizzato, per la costruzione di una interpretazione biblica, non solo fonti che dal loro punto di vista avrebbero dovuto apparire per lo meno sospette, quali erano appunto le leggende di arabi miscredenti, ma anche come essi le abbiano manipolate al fine di ottenere il risultato desiderato compiendo anche omissioni significative. D'Herbelot, infatti, raccontò solo una parte della storia narrata da al-Tabari, quella cioè relativa a Cam, non quella relativa a Iafet. Nella storia originale anche questi, come Cam, avrebbe visto il sesso del padre suo e ne avrebbe riso, mentre solo Sem avrebbe voltato gli occhi altrove e coperto la nudità del padre. Per questo anche Iafet, come Cam, sarebbe stato maledetto da Noè⁵⁷. Ma di questa storia, della maledizione cioè di Iafet, non si fa alcun cenno tra gli interpreti cristiani di *Genesi IX* e *X*, intenti come erano alla contemporanea costruzioni di due mitologie : quella relativa alla maledizione di Cam, e quella relativa a Iafet, l'espansivo ed europeo.

Gli studiosi cristiani che ripresero, avvalorandolo, il racconto di al-Tabari, compirono una seconda omissione, per alcuni versi più grave della prima. Nulla, infatti, essi dissero delle critiche che, all'interno del mondo islamico, furono avanzate contro il racconto di al-Tabari dal più insigne storico che abbia avuto il mondo arabo : Ibn Khaldûn. Nella sua celebre *Al-Muqaddima*, che contiene una complessa teoria climatica della pigmentazione umana, ispirata in parte anche dall'opera di Avicenna, Ibn Khaldûn osserva che "dei genealogisti [il riferimento è a al-Tabari], che nulla sanno della natura delle cose [cioè le scienze], hanno immaginato" che il colore dei discendenti di Cam sarebbe il risultato della maledizione di Noè. A suo avviso "collegare il colore dei neri a Cam, significa misconoscere la vera natura del caldo e del freddo e la loro influenza sul clima e le creature"⁵⁸.

Schwarzen (1700-1800)", in G. Mann, J. Benedum, W. K. Kümmel (Hrsg.), *Die Natur des Menschen. Probleme der Physischen Anthropologie und Rassenkunde (1750-1850)* (Stuttgart : Gustav Fischer Verlag, 1990, pp. 169-187) ; Id., "Für eine neue Geschichte vom Ursprung der Physischen Anthropologie (1492-1848)", in *Jahrbuch 1996. Leopoldina*, (R. 3) 42 (1997) 319-341.

⁵⁷ Tabari, *I profeti e i re. Una storia del mondo dalla creazione a Gesù*, a cura di Sergio Noja (Parma : Ugo Guanda editore, 1993, pp. 32-33).

⁵⁸ Ibn Khaldûn, *Discours sur l'histoire universelle, seconde édition revue*, 3 voll. (Paris : Sindbad, 1978, vol. I, pp. 167-168).

Considerazioni conclusive

Il tema 'de colore Æthiopum' fu assai discusso nel secondo Seicento e nel primo Settecento. Esso costituì l'argomento principale da cui si svilupparono molte delle problematiche di una nuova disciplina : l' antropologia fisica. Anzi, non credo sia eccessivo affermare che l'antropologia fisica, come campo d'indagine, si andò sviluppando proprio partendo dalla disamina della questione "perché gli Africani sono neri ?".

I medici e i filosofi naturali, soprattutto dei paesi protestanti, si accostarono a questa domanda non solo vagliando i classici, da cui trassero la teoria climatica o ambientale, ma anche compulsando il Vecchio Testamento. In *Genesi IX* essi trovarono il principio (o paradigma) secondo cui tutti gli uomini hanno una origine unica e comune : il nucleo, cioè, di quella che verrà chiamata la dottrina della monogenesi. Ma in *Genesi IX* essi cercarono anche un altro principio (o paradigma) che desse ragione della diversità dell'aspetto fisico degli uomini. Essi ritennero di potere rinvenire il principio della diversità nei tre figli di Noè (cause teologiche) in quanto capostipiti di tutti i popoli della terra. Tuttavia, va sottolineato come l'unica diversità fisica che sembra avere ossessionato gli Europei riguardava il colore degli Africani sub-sahariani. Seguendo una voce forgiata da interessi economici (e già ben individuata da alcuni studiosi del Seicento come Pechlin) e resa popolare anche da insegnamenti ecclesistici, alcuni di quei medici e filosofi naturali nobilitarono quella voce costruendo il mito secondo cui Cam e/o Canaan sarebbero stati neri fin dalla nascita, oppure lo sarebbero divenuti a seguito della maledizione di Noè. Costruirono anche il mito che il loro colore era il 'segno' o 'marchio' della maledizione di Caino. Tali miti hanno avuto una immeritata fortuna fin quasi ai giorni nostri, rafforzando il pregiudizio del colore con un avvallo dottrinale inconsistente.

Altri medici e filosofi naturali studiarono e specularono solamente intorno a quelle che potevano essere le 'cause fisiche' della nerezza, rigettando le 'cause teologiche' o perché non pertinenti o, più semplicemente, perché considerate una copertura ideologica del dominio schiavista. Tra coloro che, in tale contesto, avvertirono l'uso distorto delle sacre scritture ricorderò qui solamente l'abé Gregoire, uno degli studiosi più impegnati nella campagna per l'abolizione della tratta dei neri e della pratica schiavista, il quale osservò, nel 1826, come gli Europei avessero utilizzato qualunque arma per ingenerare il pregiudizio del colore e come avessero applicato ai neri

la maledizione pronunciata nei confronti di Canaan "pour faire descendre du ciel l'esclavage"⁵⁹.

Tuttavia, molti di quegli stessi medici, storici e naturalisti che, fra fine Settecento e per tutto l'Ottocento, rigettarono le cause teologiche, prospettarono, con pretese di scientificità assoluta, classificazioni storiche e naturalistiche delle razze umane, in cui gli Africani sub-sahariani erano relegati a un gradino infimo della storia naturale dell'uomo. Spesso descritti e considerati come eterni fanciulli viziosi e primitivi incapaci di qualunque incivilimento, essi erano anche catalogati come uomini fuori della storia o, addirittura, senza storia. Nella sostanza l'immagine che ne fu offerta non si discostava da quella di uomini antediluviani soggetti a una maledizione metafisica. Diverso era ora, tuttavia, l'apparato dimostrativo. Infatti non era più l'esegesi biblica, ma l'esegesi della natura stessa a pretendere di sancire il loro status. Al mito religioso della maledizione di Cam/Canaan o di quella di Caino, si sovrappose il mito, altrettanto determinista, della maledizione della razza; alla argomentazione teologica si sostituì quella scientifica senza che la frattura epistemologica, così determinata, incidesse su una continuità interpretativa che rimase sostanzialmente inalterata e che la pretesa di laica scientificità, anzi, accentuò.

59 Henri Grégoire, *De la noblesse de la peau, ou du préjugé des blancs contre la couleur des Africains et celle de leurs descendants noirs et sang-mêlés* (Paris : Baudouin Frères, 1826, p. 7).